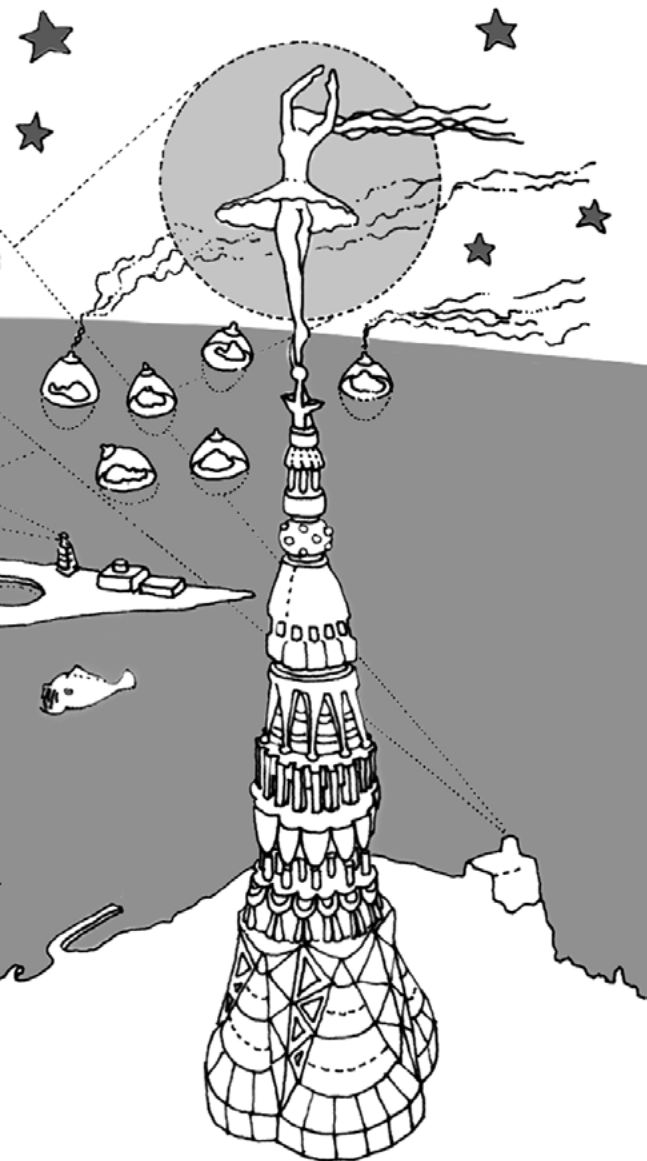


LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini



ArchistoR EXTRA

Cultural Heritage, Conservation Strategies, Communication Tools. Studies and Research

Daniele Colistra, Francesca Passalacqua
daniele.colistra@unirc.it, francesca.passalacqua@unirc.it

The first session of the call La Mediterranea per Agenda 2030. Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione is dedicated to the theoretical and applicative experiences on built and landscape heritage.

Particular attention is paid to internal mountain areas and the coastlines of Calabria and eastern Sicily, which have both undergone very rapid and diametrically opposite settlement dynamics.

Goal 11 of the Sustainable Development Strategy promoted by the United Nations, "Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable" and in particular, Goal 11.4 "Strengthen efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage" are the slogans on which the reflections and proposals of the session are articulated. More specific research areas have been defined within the broad context in which the call is oriented: studies and surveys for the conservation, requalification and promotion of disadvantaged or fragile areas with qualitatively significant cultural and environmental heritage; investigations into the transformations and stratifications induced by traumatic events or anthropic interventions. Analysis and verification of long-term interventions on the territory, on buildings, on social connectors; methods and proposals for the development of an integrated system for the acquisition and dissemination of knowledge access and usability of the information.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR142



Patrimonio culturale, strategie per la conservazione, strumenti per la comunicazione. Studi e ricerche

Daniele Colistra, Francesca Passalacqua

La prima sessione della call for paper *La Mediterranea per Agenda 2030. Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione* è dedicata a esperienze teoriche e applicative sul patrimonio costruito e paesaggistico. In particolare, l'attenzione è rivolta ai sistemi interni montani e alle linee costiere che in Italia, e in particolare in Calabria e Sicilia, sono da alcuni anni oggetto di dinamiche insediative molto rapide e di segno opposto¹. Il *Goal 11* della Strategia sullo Sviluppo Sostenibile promossa dalle Nazioni Unite *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili* e, in particolare il *Target 11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo* sono gli slogan su cui si articolano le riflessioni e proposte della sessione. All'interno di questo ampio contesto, sono stati definiti ambiti di ricerca più specifici rispetto ai quali è stata orientata la call: studi e indagini per la conservazione, riqualificazione e promozione di aree disagiate o fragili con patrimoni culturali e

Il paragrafo introduttivo è da attribuire ad entrambi gli autori. Il paragrafo *Paesaggio, aree interne, centri minori* è da attribuire a Daniele Colistra. Il paragrafo *Conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale* è da attribuire a Francesca Passalacqua.

1. Si veda https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19 (ultimo accesso 16 novembre 2019); <https://annuario.isprambiente.it/> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

ambientali qualitativamente significativi; indagini sulle trasformazioni e stratificazioni storicamente indotte da eventi traumatici o da interventi antropici; analisi e verifica delle conseguenze degli interventi a lungo termine sul territorio, sul costruito, sui connettori sociali; metodi e proposte per lo sviluppo di un sistema integrato per l'acquisizione e la divulgazione delle conoscenze intese anche come strumenti per garantire l'accesso al patrimonio culturale e la fruibilità delle informazioni.

Paesaggio, aree interne, centri minori

Nel contesto insediativo meridionale gli studi sul patrimonio storico e le conseguenti strategie per la salvaguardia e la comunicazione fanno riferimento quasi sempre a territori in cui l'eccezionale valore paesaggistico emerge rispetto alla qualità urbana e alla presenza di architetture monumentali. Gli insediamenti urbani, in alcuni casi, sembrano dipendere dal paesaggio e sono caratterizzati da qualità diffuse, strettamente legate alla conformazione del territorio e spesso costantemente minacciate da eventi naturali distruttivi e da politiche edilizie poco attente alle peculiarità e alla storia dei luoghi². Insediamenti il cui patrimonio urbano e architettonico è sistematicamente minacciato, "aree fragili" da considerarsi un *unicum* con il territorio e con quei centri storici limitrofi che propongono una declinazione della medesima idea insediativa rispetto al contesto territoriale³.

Il "paesaggio" rappresenta non solo una categoria estetica, legata direttamente alla sua percezione ma è il risultato dell'interazione fra condizioni naturali e attività umane millenarie che per motivi economici, produttivi, sociali, insediativi ne hanno modificato lentamente o bruscamente la sua conformazione. Rappresenta pertanto il primo spunto di riflessione proprio per la sua genesi "collettiva", ottenuta grazie al contributo di culture molto diverse e non solo; la sua percezione e il suo valore – associati dalle comunità insediate – cambiano nel tempo⁴ sia quando ci si trovi di fronte a paesaggi caratterizzati da unicità o straordinario valore, sia quando il paesaggio è apparentemente consueto e ordinario ma conserva comunque la memoria delle culture che ne hanno generato la forma. In Calabria e in Sicilia orientale, in particolare, si riscontra una presenza particolarmente diffusa di aree che hanno perso il valore insediativo di un tempo. Aree oggetto a una "svalutazione" economica, produttiva, infrastrutturale, demografica ma anche dei valori culturali e dell'attenzione

2. Si veda http://www.inu.it/wp-content/uploads/Opuscolo_INU_Calabria_24_maggio_2017_def.pdf (ultimo accesso 16 novembre 2019).

3. ANGELUCCI *ET ALII* 2018.

4. PRIORE 2006.

che riservavano loro le istituzioni e, più in generale, la collettività. Lo studio del paesaggio inteso come “palinsesto” di tutti i segni che, nel tempo, si sono sovrapposti l’un l’altro⁵, è indispensabile affinché esso riacquisti importanza, grazie ad azioni materiali (riqualificazione della viabilità, riattivazione di colture di pregio, interventi per il ripopolamento degli insediamenti) e immateriali (*branding* territoriale, inserimento nei circuiti turistici, iniziative per la valorizzazione degli elementi storici, culturali, antropologici basati sul coinvolgimento degli abitanti)⁶.

Il “paesaggio” è strettamente legato alla definizione delle “aree interne” che, in territori orograficamente complessi, rappresentano una pozione rilevante del territorio⁷. Il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Sociale definisce “aree interne” quegli insediamenti significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e/o a seguito di secolari processi di antropizzazione. In queste aree vive circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale, organizzata in oltre quattromila Comuni⁸. Questa definizione, valida per l’intero territorio nazionale, ben si adatta agli ambiti meridionali oggetto di indagine, in cui molti centri abitati, nonostante la presenza di frazioni marine popolate, sono insediati in aree impervie e si estendono in territori difficilmente raggiungibili⁹.

Le “aree interne” sono pertanto oggetto d’interesse particolare innanzitutto perché occorre colmare un *gap* inaccettabile – molti cittadini che vi risiedono sono privi di servizi essenziali – ma anche perché esse esprimono una diversità insediativa che è ricchezza e valore aggiunto per l’intera

5. CORBOZ 1983.

6. Sul tema della valorizzazione dei paesaggi rurali storici regionali il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali ha individuato una serie di aree significative in Calabria. Si veda <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14364> (ultimo accesso 16 novembre 2019), e in Sicilia <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14376> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

7. Si veda <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

8. Per la definizione di area interna, si veda https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19, p. 5 (ultimo accesso 16 novembre 2019).

9. Sulle aree interne in Calabria si veda MOLLICA 1996; <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/42/le-aree-interne-calabria> (ultimo accesso 16 novembre 2019); <http://www.calabriapsr.it/pdf/Comuni+regionali+classificati+Strategia+aree+interne+dell'Accordo+di+Partenariato.pdf> (ultimo accesso 16 novembre 2019). Per le aree interne in Sicilia, <http://www.irpais.it/strategia-aree-interne-sicilia-snai/> (ultimo accesso 16 novembre 2019); <https://www.euroinfoscilia.it/po-fesr-sicilia-2014-2020/politiche-territoriali/aree-interne/> (ultimo accesso 16 novembre 2019).

collettività. Le politiche per la pianificazione territoriale europee tendono infatti da tempo a sostenere la dimensione rurale e policentrica degli insediamenti piuttosto che i grandi agglomerati¹⁰.

I contributi di ricerca sulle aree interne, sono quindi sostegno necessario per un loro rilancio come alternativa ai grandi poli urbani, per configurare micro-centralità diffuse sul territorio, dotate di una elevata qualità della vita, e per valorizzare identità insediative differenti. Un rilancio che deve necessariamente partire da un ridisegno del sistema infrastrutturale e degli strumenti per la salvaguardia e la tutela idrogeologica, oltre che dalla promozione di politiche economiche e sociali che contrastino lo spopolamento.

I “centri minori”, quasi esclusivamente ubicati in aree interne, sono pertanto testimonianza di culture e tradizioni che in molti casi rischiano di scomparire¹¹; di norma privi di architetture monumentali, sono spesso caratterizzati da una diffusa e omogenea qualità del costruito. In molti casi si tratta di centri che per secoli sono rimasti parzialmente isolati, autarchicamente legati al territorio circostante secondo un rapporto di pura sussistenza e, pertanto, quasi immuni da quei processi di “omologazione linguistica” che hanno interessato l’architettura realizzata a partire dal primo dopoguerra nelle aree costiere. L’aspetto insediativo più caratterizzante è, ovviamente, il rapporto col territorio. In zone particolarmente isolate, come l’area grecanica della costa ionica, ai margini della città di Reggio Calabria, l’identità si estende alla lingua e a tutte le espressioni della cultura materiale; primo fra tutti, l’artigianato, ricco di manufatti che si possono ricondurre a un’idea di design collettivo.

Ma la fragilità territoriale di molti centri minori, spesso abbandonati, richiede la messa in sicurezza dell’abitato e del territorio¹². Gli interventi in questa direzione non devono necessariamente prevedere il ripristino delle antiche funzioni abitative; in alcuni casi, le rovine possono essere intese come testimonianza di un passato denso di valori storici ed identitari, pur se improponibile come stile di vita. La conservazione e la valorizzazione dei centri minori può essere attuata anche con interventi immateriali, mediante strumenti multimediali di catalogazione e divulgazione¹³, o strategie

10. La tendenza in Europa è consolidata da quasi un ventennio. Si veda https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/coheter/coheter_it.pdf (ultimo accesso 16 novembre 2019).

11. Sull’argomento si veda *Le rovine nell’immagine del territorio calabrese* 1992; *Le città abbandonate della Calabria* 2001; TETI 2004.

12. Fra i numerosi testi sull’argomento si veda CERADINI 2003.

13. FIORANI 2019.

di rilancio turistico che portino in quei luoghi non solo risorse economiche, ma anche modalità di fruizione connesse con azioni di tutela del costruito e del paesaggio rurale.

È ormai superata l'antica contrapposizione fra scienze umane e scienze matematiche e applicate; sempre più frequenti sono le esperienze in cui si assiste alla sinergia fra discipline un tempo considerate prive di punti di contatto. Primo fra tutti, il settore dell'archeologia e della salvaguardia dei beni architettonici e artistici. Le tecnologie multimediali, applicate al settore del turismo e dei beni culturali (traguardi, questi ultimi, espressamente dichiarati negli Obiettivi 4 e 8 dell'Agenda 2030) si stanno imponendo sempre di più in ambito urbano e territoriale, pur avendo una tradizione consolidata da almeno due decenni nell'ambito degli studi e la divulgazione all'interno dei musei, soprattutto in relazione all'accesso alla cultura delle categorie più deboli (anziani, bambini, disabili)¹⁴.

Il museo, da semplice contenitore di oggetti, diviene perciò un luogo di accessibilità, non solo fisica, in cui tutti i soggetti possono avere accesso alle opere anche attraverso processi descrittivi e narrativi¹⁵. La catalogazione è quindi una fase indispensabile sia per azioni di conservazione e riqualificazione, sia per lo sviluppo di progetti di comunicazione e promozione. Le tecnologie multimediali permettono di conservare e trasmettere enormi quantità di dati e informazioni e di consolidare azioni di *branding* territoriale, ossia la definizione, la veicolazione e la condivisione di quegli elementi peculiari, materiali e immateriali, che caratterizzano un luogo e lo rendono unico e riconoscibile¹⁶.

Il concetto di "culture partecipative" fa proprio riferimento al ruolo che le tecnologie digitali assumono nel processo di conoscenza, divulgazione e tutela del patrimonio naturale ed artificiale. Il *brand* territoriale condensa i "valori" di un luogo e li veicola, favorendo nella mente dei residenti la consapevolezza di appartenere a una collettività radicata nel tempo e, quindi, da valorizzare e custodire¹⁷. Da tale punto di vista, esso ha anche un valore di prevenzione: la consapevolezza di essere depositari di un patrimonio materiale è condizione preliminare a qualsiasi azione di tutela.

14. LUIGINI, PANCIROLI 2018.

15. RIVOLTELLA 2005; JENKINS 2009.

16. GALLUZZI, VALENTINO 1997.

17. MAILANDER 2012.

Conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale

I contributi scientifici della sessione, come si intuisce dalla loro rapida enunciazione, offrono un ventaglio ampio di riflessioni e di prassi operative che, rispetto agli Obiettivi dell'Agenda 2030, acquistano una valenza molteplice. Innanzitutto mettono a fuoco un numero cospicuo di casi studio e definiscono le metodologie per sviluppare analisi condotte in modo scientifico (modificabile, integrabile, aperto ad ulteriori contributi) quali contributi che la comunità scientifica della Mediterranea offre al dibattito sui temi che l'Agenda 2030 ha individuato per migliorare le condizioni sociali, economiche e culturali delle città e dei centri urbani minori.

Allo studio e all'analisi seguono proposte operative per la salvaguardia e la valorizzazione che convergano verso l'obiettivo generale, ossia proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale, con quello più specifico, cioè rendere gli insediamenti inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. I saggi proposti vanno quindi presi in considerazione nella loro specificità, come riflessioni applicabili a contesti analoghi, ma anche nella loro coralità.

Le fonti documentarie e le analisi conoscitive del patrimonio culturale e ambientale sono la base dei risultati delle ricerche dei contributi scientifici inclusi nella sessione, intese a focalizzare l'attenzione sullo studio di ambiti territoriali e urbani con particolari peculiarità.

La cartografia storica della città di Catanzaro, dall'Ottocento sino alla metà del XIX secolo, fornisce l'immagine della trama viaria, le mura difensive e gli isolati che ha mutato la sua *facies* nel corso dei decenni. Il contributo proposto da Sante Foresta vuol essere l'inizio di un complesso percorso di ricerca sulla storia delle trasformazioni urbane e territoriali di Catanzaro aperto a quanti, a qualunque livello, siano interessati a conoscere e indagare vicende apparentemente poco significative che invece hanno, dall'Unità d'Italia a oggi, determinato la configurazione della struttura urbana.

L'interpretazione del paesaggio storico è pertanto indispensabile per qualsiasi intervento progettuale sia di un centro storico rilevante sia di territori "fragili" diffusi nelle aree interne del territorio. Come si evince dallo studio condotto da Francesca Martorano, la conoscenza, ove possibile, è affidata alle carte topografiche dei feudi che rivestono un'importanza fondamentale, testimoniato dai rilievi commissionati da Vincenzo Maria Carafa nel 1771 le quali forniscono informazioni territoriali strategiche, ancor oggi indispensabili per qualsiasi intervento progettuale, di un vasto territorio dell'estremità meridionale della Calabria Ultra.

Il Marchesato di Crotona, protagonista anch'esso di numerosi fenomeni latifondisti nel corso dei secoli, tornerà epicentro della nota politica territoriale messa in atto dalla Riforma agraria negli anni Cinquanta del Novecento. Il saggio di Maria Rossana Caniglia e Francesca Passalacqua, approfondisce

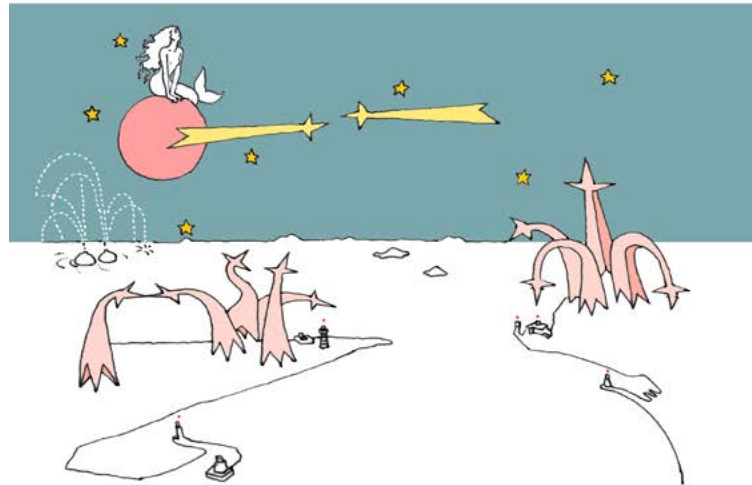
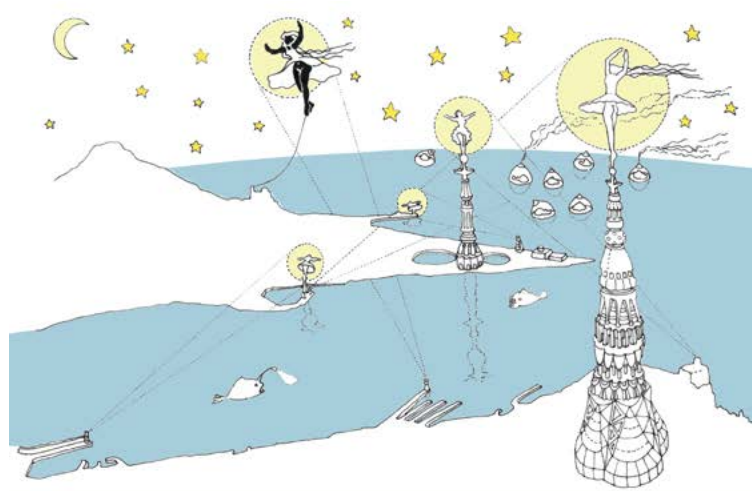


Figura 1. Gianni Brandolino, *Visioni dello Stretto: Dancing in the Blue Vertigo*, 2016; *Savanna Funky*, 2017; *Lola e l'hoola-hoop*, 2018.

le dinamiche insediative del borgo di San Leonardo di Cutro che, con l'intervento dell'Opera per la Valorizzazione della Sila (OVS), sui luoghi di un preesistente collegio dei Gesuiti cinquecentesco ritornava a ricoprire la funzione di connettore sociale dei contadini e, ancor oggi, mantiene la sua identità di piccolo centro urbano.

La diversità delle aree interne disegna però una geografia economica, istituzionale e sociale molto diversificata. Politiche territoriali indirizzate verso settori imprenditoriali attraenti disegnano una mappa territoriale disomogenea in cui si evidenziano criticità sociali ed economiche. Il paper di Natalina Carrà si pone come obiettivo di focalizzare l'attenzione sulla individuazione di percorsi avanzati di sviluppo che possono creare occupazione e migliorare gli standard sociali delle comunità locali.

Un patrimonio architettonico di pregio – il *waterfront* della cortina del porto della città di Messina ricostruito negli anni Trenta del Novecento – al pari dell'attenzione verso le aree interne e i territori fragili, secondo quanto sostiene Francesco Cardullo, è documento storico da salvaguardare attraverso la conoscenza della sua qualità architettonica e culturale.

Ma sono le nuove tecnologie a diffondere modelli innovativi di conoscenza del patrimonio artistico e culturale. Come si evince dal paper proposta da Angela Busacca e Melchiorre Monaca, i sistemi cloud e IoT sono veicoli per condividere i beni culturali trasformati in *smart cultural object*.

Uno studio delicato a un sistema insediativo montano è stato condotto da Marinella Arena, che ha analizzato sei piccoli centri dei Peloritani “nella Sicilia nord-orientale” appartenenti a un'area fragile dal punto di vista idrogeologico e da alcuni decenni in forte crisi demografica. Obiettivo della ricerca è la definizione degli elementi di qualità urbana e architettonica e la promozione di iniziative che rilancino il legame fra residenti e territorio per contenere il fenomeno dell'abbandono e sostenere il recupero dell'agricoltura e del turismo locale.

Gabriella Curti pone in evidenza l'importanza della risorsa “acqua”, studiando in modo comparativo due antiche cisterne e utilizzandole come paradigma per enfatizzare la cura che le antiche comunità avevano per una risorsa che, in tempi molto rapidi, potrebbe diventare nuovamente preziosa e difficilmente reperibile.

Francesca Fatta e Andrea Marraffa approfondiscono un metodo per la fruizione dinamica, multisensoriale e inclusiva delle opere fittili custodite in alcuni musei calabresi, al fine di favorire percorsi di visita più coinvolgenti e, quindi, di aumentare l'attrattività delle istituzioni museali rispetto al pubblico.

Gaetano Ginex e il suo gruppo di ricerca si sono occupati delle vie bizantine in Calabria, tracciati che ancora oggi rappresentano elementi di connessione per il territorio, con l'obiettivo di promuovere interventi di salvaguardia e valorizzazione di infrastrutture il cui valore funzionale si intreccia con quello storico.

La conservazione della cultura materiale è al centro delle riflessioni di Gianni Brandolino e Domenico Mediatì, che studiano il modo in cui le matrici culturali della Calabria greca sopravvivono nell'architettura e nell'artigianato di centri che hanno ereditato, oltre alla lingua, la grande tradizione bizantina.

Il tema del "paesaggio negletto" è al centro dello studio condotto da Vincenzo Giofrè. Il termine fa riferimento a quei luoghi che – un tempo vitali e al centro di intense dinamiche economiche, antropiche e sociali – sono oggi compromessi e rischiano addirittura di essere dimenticati: i terrazzamenti abbandonati lungo le linee di costa, gli alvei delle fiumare segnati da costruzioni abusive, i centri spopolati dei territori montani calabresi. L'obiettivo è quello di proporre delle interpretazioni/narrazioni e, da qui, strategie operative per salvaguardare le specificità culturali e i caratteri di identità.

La mitigazione del rischio idrogeologico nei piccoli centri delle aree interne del territorio calabrese è oggetto dello studio di Rosa Marina Tornatora, la cui proposta ipotizza strategie rigenerative, applicate in particolare al borgo greco di Bova, che tengano conto delle innovazioni tecnologiche e mettano al centro del progetto il concetto di "permeabilità", ossia la capacità di assorbire gli effetti delle calamità naturali e di adattarsi ai cambiamenti improvvisi.

La rigenerazione e l'accessibilità territoriale approfondite da Domenico Gattuso basate sul rapporto "trasporti/land use" dell'area portuale di Saline Joniche, a margine della città di Reggio Calabria, interessata da un insediamento industriale mai entrato in funzione e in stato di degrado avanzato. Misure specifiche di rigenerazione territoriale riguardano infatti il riassetto del sistema viario e la valorizzazione dell'infrastruttura portuale in un'ottica eco-sostenibile del waterfront portuale.

Il riconoscimento delle peculiarità architettoniche paesaggistiche e antropologiche territoriali e il progetto di conservazione del patrimonio costruito è l'obiettivo perseguito da alcune esperienze didattiche di restauro architettonico di Alessandra Maniaci. Il progetto di restauro di antichi mulini situati sui sistemi interni montani, di opifici industriali esistenti lungo le linee costiere calabresi e antichi forti posti come roccaforti sono oggetto del progetto di restauro che per avere un esito duraturo deve essere considerato insieme ad un piano più generale di progettazione e realizzazione di vie e percorsi ecosostenibili di collegamento nel territorio.

Dare nuovo significato a insediamenti abbandonati, quali ex aree produttive, è anche il tema di ricerca del saggio di Antonio Taccone e Chiara Corazziere che propongono una riflessione sulla possibilità di assegnare ad ampie aree, prima interessate da processi produttivi e ora divenute eredità fragili, una rinnovata qualità, per generare spazi sicuri e di garantire luoghi per nuove comunità di lavoro, cultura, welfare.

Le aree a margine dei centri urbani sono luoghi ricchi di aspetti innovativi – sostiene Cecilia Polidori – il cui contributo tende a valorizzare il sito/oggetto invecchiato che acquista significato nel tempo e nell’uso. L’autrice mette in evidenza come la creatività intelligente, basata sullo scambio e la conoscenza, identifica negli oggetti di uso comune o di scarto i punti di partenza per un processo di d’indagine capace di acquisire dati per la rigenerazione urbana.

La valorizzazione delle risorse e dei patrimoni culturali e ambientali significativi focalizza l’attenzione nell’area aspromontana: le potenzialità della produzione e del mercato del tartufo locale sono infatti oggetto di ricerca nel saggio di Agata Nicolosi, Serafino Cannavò, Arturo Guida, Valentina R. Laganà e Donatella Di Gregorio il cui contributo valorizza il prodotto che è un indicatore di salubrità ambientale oltre ad essere un prodotto biologico naturale ma principalmente attivatore di sviluppo economico regionale.

L’impegno a sviluppare le risorse territoriali scaturisce anche da accordi plurilaterali che intercorrono tra istituzioni diverse quali, ad esempio, il Laboratorio di valutazioni economico stimative (LaborEst) e la Federazione Italiana del club UNESCO (FICLU). Il saggio di Francesco Calabrò approfondisce infatti le attività volte alla conservazione del patrimonio culturale attraverso eventi formativi e progetti e azioni operative.

L’Intelligenza Artificiale (AI) i cui semi furono piantati da filosofi classici che tentarono di descrivere il processo del pensiero umano come la manipolazione meccanica dei simboli, è un’area di informatica che enfatizza la creazione di macchine intelligenti che funzionano e reagiscono come gli umani. In tale ottica si articola il paper di Tiziana Ciano, Iside Rita Laganà, Bruno Antonio Pansera e Massimiliano Ferrara. Lo studio approfondisce infatti l’utilizzo dei sistemi informatici quale base per la gestione delle complessità dei moderni sistemi antropici socio-economici come città, aree urbane e, soprattutto lo sviluppo sostenibile.

Le tecnologie digitali diventano pertanto il supporto fondamentale del progetto proposto da Maria Fiorillo per un museo virtuale delle Via Francigena del Sud – luogo immateriale – che prevede la creazione di un sistema interato di conoscenza, comunicazione e valorizzazione di un percorso storico in cui si è transitato per secoli.

Bibliografia

- ANGELUCCI ET ALII 2018 - F. ANGELUCCI ET ALII, *IFAU '18. Territori Fragili. Paesaggi_Città_Architetture*, Gangemi, Roma 2018.
- CERADINI 2003 - V. CERADINI (a cura di), *Area greca. Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli insediamenti storici*, numero monografico di «Quaderni Dipartimento Patrimonio Architettonico ed Urbanistico», XII (2003), 23-24.
- COLISTRA 2001 - D. COLISTRA (a cura di), *Le città abbandonate della Calabria*, Kappa, Roma 2001.
- CORBOZ 1983 - A. CORBOZ, *Il territorio come palinsesto*, in «Casabella», 1985, 516, pp. 22-27.
- FIORANI 2019 - D. FIORANI, *Il futuro dei centri storici. Digitalizzazione e strategia conservativa*, Quasar, Roma 2019.
- GALLUZZI, VALENTINO 1997 - P. GALLUZZI, P. VALENTINO (a cura di), *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, Giunti, Firenze 1997.
- LUIGINI, PANCIOLOI 2018 - A. LUIGINI, C. PANCIOLOI (a cura di), *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*, Franco Angeli, Milano 2018.
- MANIACI 1992 - A. MANIACI (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese*, Gangemi, Roma 1992.
- MAILANDER 2012 - M. MAILANDER (a cura di), *Il nuovo marketing dei sistemi territoriali*, Il Sole 24 Ore, Milano 2012.
- JENKINS 2009 - H. JENKINS, *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, Guerini, Milano 2009.
- PRIORE 2006 - R. PRIORE, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria 2006.
- RIVOLTELLA 2005 - P.C. RIVOLTELLA, *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi*. Donzelli, Roma 2004.